

Biografia di Tintoretto (Jacopo Robusti) (1519- 1594)

Figlio di un tintore di panni da cui deriva il soprannome, Jacopo Robusti trascorre l'intera sua esistenza nella città di Venezia, eccezion fatta per un viaggio a Roma - avvenuto presumibilmente nel 1545 - e una visita a Mantova nel 1580. Della sua vita si sa davvero poco. Persino la determinazione dell'anno di nascita non è stata immediata: bruciato l'atto di battesimo nel rogo dell'Archivio di San Polo, è il necrologio custodito a San Marziale che ha consentito di ascriverla all'anno 1519, visto che in esso si fa riferimento alla morte di "Jacopo Robusti detto Tintoretto", avvenuta il "31 maggio 1594" dopo "giorni quindese de fievre" all'età "de anni settantacinque". Le fonti parlano anche di un breve alunnato presso Tiziano, che lo avrebbe però ben presto cacciato dalla sua scuola, probabilmente non per gelosia, come si suole ripetere, quanto per divergenza artistica e caratteriale, dato lo spirito ribelle del giovane allievo, che un amico spiritosamente definisce "granelo de pévere" ('granello di pepe'). Le sue prime opere pubbliche sono databili alla fine del quarto decennio del Cinquecento: del 1547 è la "Cena di San Marcuòla", di matrice tizianesca nelle scelte cromatiche, e del 1548 la "Liberazione dello schiavo", dipinto realizzato per la Scuola Grande di San Marco - una confraternita di religiosi e laici che svolgeva mansioni assistenziali e ospedaliere -, con il quale Tintoretto si impone all'attenzione generale, come si desume da una lettera di Pietro Aretino che lo elogia. Una quindicina di anni dopo, su commissione della medesima Scuola Grande (1562), Tintoretto dipinge altri teleri raffiguranti i miracoli di San Marco, fra i quali spicca "Il ritrovamento del corpo", fulgido episodio concepito all'interno di un ambizioso programma iconografico comprendente le "Storie della Passione", dell'"Antico" e del "Nuovo Testamento", le "Storie dell'infanzia della Vergine e di Cristo". Nel "Serpente di bronzo", collocato nella sala grande della Scuola, la fusione di naturale e sovrannaturale si esplica in una mirabile efficacia rappresentativa.

Nel maggio 1564 i consiglieri della Scuola Grande di San Rocco decidono di far decorare a proprie spese il soffitto dell'"Albergo" - la sala delle riunioni della "giunta" -, nella nuova sede costruita dietro l'abside della Chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari. Tintoretto, invitato a partecipare al concorso, presenta un modello per una tela rappresentante "La gloria di San Rocco": inizia così una collaborazione, destinata a durare un ventennio (si concluderà soltanto nel 1587), che farà sì che le sale della Scuola di San Rocco si riempiano di opere dell'artista, fino a costituire un immenso poema figurato, la cui importanza è stata talvolta paragonata a quella della Cappella Brancacci di Firenze o della Cappella Sistina di Roma. Il tema trattato sulle pareti dell'Albergo è la "Passione". Le scene con "Cristo davanti a Pilato", la "Salita al Calvario" e la Crocifissione rivelano uno stile ormai maturo e una linea figurativa che risente di una spiccata teatralità nell'illustrazione narrativa e di una notevole sensibilità per i valori spaziali e dinamici.

Fra il 1575 e il 1581 Tintoretto dipinge, nella Sala Grande al primo piano della Scuola di San Rocco, accanto all'Albergo, prima le tele del soffitto con temi biblici, quindi quelle delle pareti con temi evangelici: rimarchevole, per originalità luministica e cromatica, l'"Adorazione dei pastori".

Fra il 1583 e il 1587 viene completato il grande ciclo di San Rocco, con la realizzazione delle tele della Sala Inferiore, che annoverano diverse scene della "Vita della Vergine" e dell'"Infanzia di Cristo", "Santa Maria Maddalena leggente" e "Santa Maria Egiziaca in meditazione". Mentre attende alle tele della Scuola di San Rocco, Tintoretto dipinge anche per i privati, per le chiese, per il governo: fra le sue ultime fatiche, la decorazione di una parete della Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale, con la raffigurazione del "Paradiso", immensa tela affidata per lo più ai suoi collaboratori, che rivela altresì il notevole sforzo ideativo da lui profuso. Negli ultimi dipinti, realizzati fra il 1592 e il 1594 per il presbiterio di San Giorgio Maggiore ("Raccolta della manna", "Ultima Cena", "Deposizione di Cristo nel Sepolcro"), la tensione drammatica tipica delle sue composizioni raggiunge accenti talora accesamente visionari, talora di più intima concentrazione spirituale.